



L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
14.03.2022

ANNO XXVI - N. 10

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

L'ALTRA GUERRA
SILENZIOSA
DI PUTIN
LE MATERIE PRIME
ARMI PER FRENARE
LA CRESCITA
IN OCCIDENTE

Non solo gas e petrolio
Il tentativo di creare
un'Opec dei metalli strategici
e delle terre rare

di Ferruccio de Bortoli e Alessandro Giraud
Con articoli di Stefano Agnoli, Alberto Brambilla,
Edoardo De Biasi, Daniele Manca,
Marco Mazzucchelli, Danilo Taino 2, 4, 5, 6, 19

Simone Mancini
Co-fondatore
di Scalapay

BUSINESS ONLINE
SCALAPAY, LA STARTUP
CHE VALE UN MILIARDO
MANCINI: GIOVANI
NON ABBIATE PAURA
DI FALLIRE, SOLO COSÌ
SI CREANO GRANDI STORIE

di Giulia Cimpanelli 11

LACTALIS
POMELLA: C'È TANTA
VOGLIA DI MADE IN ITALY
NEL MONDO
MA LA FILIERA
AGROALIMENTARE
VA SOSTENUTA

di Isidoro Trovato 14

FINANZA & IMPRESE
TUTTI I NUMERI
DEL GRUPPO
CALTAGIRONE
A POCHE SETTIMANE
DALL'ASSEMBLEA
DI GENERALI

di Fabrizio Massaro 13

DIVIDENDI E BOND IN VALUTA
CACCIA AI RENDIMENTI
di Bari, Drusiani, Rofri 40/43

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Luna Rossa Prada Pirelli, il team italiano che parteciperà alla sfida della 38ª edizione dell'America's Cup presented by PRADA, ha scelto Mitsubishi Electric per la realizzazione di sistemi per il riscaldamento e raffrescamento d'aria per la sua nuova base di Auckland, in Nuova Zelanda. Insieme per vivere la grande sfida italiana nella massima competizione mondiale della vela.

LUNA ROSSA
PRADA PIRELLI TEAM



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati pre e post vendita. Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo il rispetto ambientale, ma anche il risparmio energetico che si traduce in una significativa riduzione dei consumi.

Mitsubishi Electric, il piacere del clima ideale.

MITSUBISHI ELECTRIC
CLIMATIZZAZIONE



IL PUNTO

Regole da cambiare e i (necessari) aiuti a famiglie e alla produzione



di Daniele Manca

Una produzione industriale che scende del 3,4% a gennaio rispetto a dicembre e del 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il caro energia che potrebbe pesare sul Prodotto interno lordo (Pil) per lo 0,7%. Ma questi numeri sono al netto delle nuvole che si stanno addensando sulla ripresa economica a causa dell'invasione russa in Ucraina del 24 febbraio. E, va detto, che i numeri aiutano poco a capire quello che sta accadendo al sistema produttivo nazionale e non solo. I fattori di incertezza si moltiplicano giorno dopo giorno, da quelli sulle materie prime alle catene globali di forniture. Gli allarmi e la richiesta di intervento da parte delle imprese vanno di pari passo. E il governo non sembra essere sordo. Non solo per le decisioni sull'Iva, gli ulteriori stanziamenti per calmierare il caro bolletta per famiglie e imprese (16 miliardi). Il presidente del Consiglio Mario Draghi è arrivato a dire in modo netto e chiaro che vanno ripensate a livello europeo non soltanto le regole sul Patto di stabilità, ma anche quelle sugli aiuti di Stato e sul settore agroalimentare (una per tutte quella sull'aumento delle superfici coltivabili). Ancora una volta il salto necessario passa per una risposta che non può non essere continentale. Sembrano lontani anni luce gli scetticismi con il quale furono accolte lo scorso autunno le sollecitazioni italiane che andavano nella direzione di costruire un fronte comune nell'affrontare i prezzi crescenti del gas. Si parlò di acquisti comuni, prendendo a misura l'esperienza positiva fatta con i vaccini per il Covid. Di stoccaggi comuni. Scelte che oggi sono state imposte dall'acuirsi delle drammatiche notizie che arrivano dall'Ucraina dopo la criminale invasione russa. Spesso ci diciamo che è con le crisi che l'Unione europea si consolida e fa salti avanti. La sottovalutazione dei legami economici e non solo che si erano instaurati con la Russia dimostra quanto l'Europa abbia bisogno di maggiore consapevolezza del suo essere una realtà anche al di là delle intenzioni (e delle discussioni spesso a solo uso interno) dei singoli Paesi membri.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro lezioni del nuovo ordine (mondiale)

di Marco Mazzucchelli

Per la seconda volta in un biennio ci troviamo ad affrontare un evento imprevisto, quasi inimmaginabile: il Covid prima e ora un conflitto armato sul nostro continente. E come in pandemia, siamo chiamati collettivamente e individualmente a risolvere, con rapidità e lucidità, un enigma quasi impossibile: cedere o combattere. Saremo capaci di fare meglio rispetto alla primavera 2020? Think deep, Act fast. Sul fronte delle politiche economiche, le funzioni di reazione sono collaudate. In questo l'esperienza Covid ha avuto il beneficio di farci trovare più pronti e compatti. Sul piano macro, il rischio di stagflazione va neutralizzato con un nuovo potente bazoooka di politica fiscale accompagnato al mantenimento di una generosa dose di accomodamento monetario. A livello microeconomico, l'impatto sui bilanci societari e familiari richiederà un sapiente mix di agevolazioni, moratorie e trasferimenti unilaterali che proteggano i flussi di cassa e la disponibilità di redditi spendibili. Tuttavia di fronte ad un cambio radicale di paradigma i tradizionali modelli di valutazione e le consuete funzioni di comporta-

mento rischiano di rivelarsi insufficienti.

Quali allora i punti cardinali del nuovo ordine occidentale?

1) La reazione delle principali democrazie a un atto di guerra unilaterale ha prodotto un velocissimo cambio di marcia nel nostro sistema di valori, creando una nuova unità di intenti nel mondo occidentale: la sicurezza delle nostre libertà passa anche attraverso la costituzione e il mantenimento di una adeguata capacità di difesa militare.

2) La prevedibile nemesi della colpevole dipendenza energetica rappresenterà la nostra conversione definitiva alla causa della sostenibilità: per crescere servirà sempre più energia, ma a condizione che sia pulita, efficiente, affidabile. Anche se per molto tempo non dovesse essere a basso costo.

3) Anche la sostenibilità sociale e di governo ne viene rafforzata in consapevolezza: l'aumento dei prezzi di energia e generi alimentari rischia di esasperare le profonde divisioni sociali e far emergere nuove sacche di povertà. Il governo dell'economia richiede allora l'adozione strutturale di nuovi strumenti comuni di sostegno nella forma di «recovery funds» mirati alle specifiche categorie sociali più colpite dai trend di disegualianza strutturale.

4) A livello corporato, si consolida la sensibilità di ogni impresa al purpose, al capitalismo responsabile, alla assertività di valori e principi, anche prendendo apertamente le distanze dalla neutralità diplomatica dettata dall'obiettivo di profitto.

Non possiamo ancora valutare le conseguenze di questo shock bellico: in un tipico scenario di «equilibri multipli» anche gli eventi più estremi ed improbabili non possono essere esclusi.

Possiamo solo trovare forza nella constatazione che rispetto a due anni fa, siamo forse un po' meno ingenui e più determinati.

Soprattutto abbiamo compreso l'importanza di farsi trovare preparati ad eventi poco probabili, ma a impatto devastante, secondo il principio della copertura assicurativa.

In altre parole, deve prevalere la tangibilità del necessario alla virtualizzazione del superfluo: meno metaverso, più «back to basics».

Resta il profondo rammarico di non aver acquisito prima questa consapevolezza.

Paghiamo ora caro il prezzo della nostra rassicurante miopia, con lo sgomento, la rabbia e il dolore di chi si sente colpito nel profondo della propria coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DELLA RUSSIA NON CHIAMATELA POTENZA

Per Pil pro capite è solo al 72° posto al mondo e la ricchezza è mal distribuita. Ricca di gas e petrolio ma con la transizione energetica è un tesoretto a scadenza...

di Alberto Brambilla

La Russia è davvero una grande potenza economica? Come dimensioni è il Paese più grande del mondo; ha una superficie di 17,1 milioni di chilometri quadrati, un sesto delle terre emerse, circa 56 volte l'Italia. Misurata da Ovest al confine più orientale, la Russia ha una lunghezza di circa 11 mila chilometri ed è attraversata da ben 11 fusi orari, contro i 5 della Cina e i 4 degli Usa. Nonostante questo enorme territorio la Russia ha solo 146 milioni di abitanti e si situa al nono posto dopo la Nigeria e prima del Messico. È al 181° posto nel mondo su 194 Paesi, per densità di popolazione con 8,4 abitanti per chilometro quadrato; una nazione con una modesta popolazione, quasi nulla lungo il confine, più sulla «carta» che fisico, di oltre 4.200 km con la nazione più popolosa del mondo: la Cina; un confine molto complicato da difendere. Quanto alla ricchezza prodotta, nel 2021 il Pil della Russia è stato di 1.439 miliardi di euro, molto meno del nostro, 1.781 miliardi, e occupa il 12° posto nella classifica mondiale del Fondo monetario. Il Pil pro capite è di 27.900 dollari, e pone la Russia al 72° posto al mondo. A titolo comparativo, il Pil pro capite italiano è di 38.200 dollari. Tuttavia, gran parte di questa ricchezza va a vantaggio solo delle oligarchie al potere, degli amministratori locali e nazionali nominati dal partito, dell'esercito e pochi altri «amici». Il resto della popolazione vive con modeste disponibilità economiche. Eppure la Russia è al primo posto al mondo per riserve di gas, sesta per il petrolio e con notevoli riserve di nichel, platino, oro, minerali ferrosi e altre materie prime. Gas e petrolio sono la fonte principale degli introiti russi ma, nel medio termine sono anche un punto di debolezza se l'Occidente accelera la transizione energetica: dal 2000 in poi Gazprom ha firmato accordi con la Cina per la fornitura di gas passando da 5 miliardi di metri cubi ai 16,5 miliardi, cui da quest'anno se ne aggiungono altri 10 per i prossimi 30 anni, mentre verso l'Europa ne esporta molti di più: la sola Italia ne importa 28,7. Il paradosso è che se la Russia dovesse tagliare le forniture di gas alla «imprevedibile» Europa, poco potrebbero fare i nostri Paesi se non subire passivamente; diverso se li dovesse tagliare alla Cina che dispone di un esercito di oltre 2 milioni di regolari e un altro mezzo milione di riservisti cioè circa quattro volte quello russo che inoltre

è meno motivato di quello cinese. Molto probabilmente i cinesi entrerebbero nell'etero confine russo e il gas se lo prenderebbero. Inoltre molti cinesi sono attratti dalle ricchezze e dai terreni agricoli siberiani, territori quasi disabitati dai russi, che sarebbero felici di utilizzare; pare che già in questi anni ci sia un importante flusso migratorio di piccoli agricoltori e commercianti cinesi verso queste terre senza alcuna reazione russa.

A pensarci bene quindi la Russia non pare una grande potenza almeno se la immaginiamo tra 20 anni quando, si spera, potremo fare a meno dei combustibili fossili; certo oggi è fortissima perché la politica italiana e gran parte della popolazione si è schierata contro i rigassificatori, i termovalorizzatori, il Tap, il nucleare e le agevolazioni verso le rinnovabili che costano in bolletta e che ci avrebbero potuto affrancare dal ricatto russo; ci siamo cullati senza far nulla beneficiando del forte ribasso dei prezzi del gas e del petrolio iniziati nel 2014 e oggi paghiamo le conseguenze dell'ignavia.

L'errore dell'Europa di legarsi troppo a Mosca. La contromossa sovietica di rifornire Pechino, ma per valori molto inferiori...

Eppure sapevamo di correre rischi gravi dai tempi dell'invasione della Cecenia tra il 1999 e il 2009 e ancora più dal 2008 quando venne invasa la Georgia e soprattutto nel 2014 con l'annessione della Crimea; appariva ormai chiara la «vocazione» di Putin a ripristinare i fasti dell'ex impero sovietico. Tutto questo dovrebbe far riflettere quella parte di classe politica che non ha compreso i rischi o peggio ha tollerato la politica russa degli ultimi 20 anni; quanto a noi cittadini, oltre che dimostrare come stiamo facendo la nostra solidarietà, dovremmo chiedere a gran voce di ridurre le importazioni dalla Russia, sopportando magari un po' di freddo e razionalizzando i consumi. Così facendo daremo il nostro contributo contro la guerra, visto che spesso l'armamento russo è stato pagato con i soldi di noi importatori di gas e petrolio.

Certo se oltre a inventarsi bonus di tutti i tipi si fosse previsto, per beneficiarne, l'installazione di 3 kilowatt per ogni unità abitativa ristrutturata e il 50% di autosufficienza alle imprese, oggi non saremmo ricattati e ci eviteremo i politici pro riduzione bollette, che ci sono costati finora oltre 10 miliardi senza produrre un chilowattora contro gli 11 miliardi di dollari costati ai russi per il Nord-Stream-2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA